

LA POPOLARITÀ DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Scholz, l'artefice della svolta keynesiana

Il politico della Spd potrà candidarsi alla Cancelleria

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Quando il colosso fintech Wirecard è andato a gambe all'aria tre giorni fa presentando istanza di fallimento, e confermandosi il più grande scandalo che abbia mai investito una blue chip tedesca delle 30 dell'indice Dax, il ministro delle Finanze Olaf Scholz aveva appena "salvato" dalla bancarotta un altro colosso, la Lufthansa, con un intervento pubblico da 9 miliardi. Al Bundesfinanzministerium l'atmosfera è da stato di emergenza per gestire la più grande crisi in tempi di pace, Covid-19: finora in Germania e dal primo luglio in tutta Europa con il semestre tedesco.

Il numero uno del Bmf, 62 anni appena compiuti, con quel suo sorrisino timido e malinconico "alla Buster Keaton" come l'ha definito Faz, sguardo tranquillizzante con un'espressione docile, è da tre mesi uno dei volti più noti in Germania e anche in Europa.

Come tesoriere del "gabinetto di guerra" del governo Merkel contro il coronavirus, Scholz è il ministro che più di ogni altro in Europa ha potuto stanziare per la pandemia interventi da 1400 miliardi circa, oltre il 40% del Pil tra garanzie pubbliche, helicopter money, iniezioni di liquidità e di capitale, cassa integrazione speciale, investimenti per la ricostruzione del futuro post-corona. E tutto questo a sua firma, proprio lui che prima della pandemia era stato soprannominato ironicamente il Wolfgang Schäuble della sinistra, per i suoi conti pubblici dalla cinghia tiratissima. Insediatisi al ministero nel marzo 2018, per tutto il 2019 Scholz ha sbandierato fiero il suo grande traguardo da formica, volendo passare alla storia come il ministro delle Finanze che quell'anno ha riportato il debito/Pil sotto la soglia di Maastricht del 60%. In tempi pandemici, dove tutto è "eccezionale" e "straordinario", Scholz passa alla storia ora come il ministro tedesco che in un battibaleno è riuscito a far sospendere dal Bundestag il freno costituzionale sul debito, incassando il via libera per aumentare il debito pubblico - se basterà - di 218,5 miliardi solo nel 2020-2021.

Per un uomo politico di lungo corso, entrato nel partito socialdemocratico a 17 anni e poi ex-ministro federale del lavoro (2007-2009) ed ex-sindaco della città di Amburgo (2011-2018), questa metamorfosi da ministro del rigore a ministro della spesa è in realtà quanto di meglio gli potesse capitare: permettersi quello che altri non possono permettersi e potenziare così anche la solidarietà in Europa. Un trampolino di lancio che lo sta facendo entrare nella rosa ristrettissima dei leader adatti alla poltrona di cancelliere, e tra i pochi che possono ambire a prendere il posto di Angela Merkel senza farla rimpiangere troppo.

Il freno all'ascesa di Scholz non è però il suo curriculum ma il suo partito. Travolto dal peggior esito dal dopoguerra alle elezioni generali del 2017 e dalla conseguente crisi esistenziale dalla quale non riesce a riprendersi, nel pieno di un vertiginoso crollo nei sondaggi che lo hanno messo nel 2019 sullo stesso piano dei gradimenti di AfD, l'Spd a fine 2019 ha bocciato Scholz in corsa per la leadership del partito. Una macchia nella sua carriera politica.

La sua fama di politico espresso di un centrosinistra più vicino alla Cdu che all'Spd è però immeritata, anche se gli si riconosce un buon grado di opportunismo politico, ma non di carisma. Scholz, proveniente dal partito più debole della GroKo, è entrato nel ministero delle Finanze blindato dall'accordo impregnato di austerità della grande coalizione, limitato dal freno sul debito in costituzione e schiacciato sotto il peso dello Schwarz Null, lo zero nero (paraggio di bilancio). Il vero Scholz è quello pandemico. Aiutato da due consiglieri di grande calibro come Jörg Kukies (ex-Goldman Sachs per i mercati finanziari) e Jakob von Weizsäcker (capo economista e spiccatamente di sinistra per le politiche sociali), Scholz sta dando nella gestione della crisi Covid il meglio di sé. Ha allestito in tempi record, tra il 25 marzo e il 17 giugno, un triplo programma di aiuti veloci, stimoli fiscali e investimenti per il futuro: per la cifra da capogiro che orbita sui 1.400 miliardi, per l'appunto.

Wirecard è un reality check per Scholz, lo chiama a confrontarsi con la dura realtà dei mercati finanziari. La finanza è una brutta bestia in Germania e in Europa. Il ministro ne sa qualcosa perché nel 2011, eletto con maggioranza assoluta Erster Bürgermeister alla città-Land Amburgo, ereditò il crack della Landesbank HSH da 16 miliardi. A Scholz, come numero uno dal dicastero delle Finanze in tempi di Brexit, è stato rimproverato il profilo troppo basso nello sponsorizzare la piazza finanziaria tedesca come degna sostituta della City of London. E chissà cosa farà nel semestre della Germania, quando l'Europa continentale dovrà fare a meno di Londra. Il ministro, dice chi lo conosce bene, non è uomo politico dai grandi gesti. È un abile negoziatore, preferisce la concretezza al glamour. Quel che gli riesce bene è "stringere viti e bulloni" quando c'è da trovare la quadra e consolidare i progressi: quel che serve in Germania ma anche nella Ue.

Ma proprio questo suo carattere un po' schivo, che in politica non è un asset, ha fatto sì che il nuovo strumento di aiuto europeo pandemico dei prestiti Sure ricicli una sua vecchia idea, un rainy day fund europeo per l'occupazione. E pur avendo lavorato gomito a gomito con il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire sulla stesura del primo bond di debito comune europeo, per finanziare il Recovery Fund pandemico, e pur essendosi fatto paladino della tassa europea per un suo momento hamiltoniano, della proposta storica Emmanuel Macron-Angela Merkel per la ripresa, è la Francia e il Ministère de l'Économie et des Finances de la République che ne stanno uscendo meglio.

Europeista convinto, la finanza resta la sua spina nel fianco. Il mancato matrimonio tra Commerzbank



e Deutsche Bank, pur se di matrice privata, non lo ha messo in luce. E non ha funzionato il suo documento fitto fitto di aperture sull'Unione Bancaria, su una soluzione per portare avanti la garanzia europea unica sui depositi Edis, sul Mercato dei capitali unico europeo. Il semestre tedesco è un'opportunità per Scholz, per completare l'Unione bancaria e far progredire il Mercato unico dei capitali.

In tempi pandemici, tuttavia, la vera vittoria politica per Scholz in Germania e in Europa andrà vinta sul terreno scivolosissimo del coronavirus. Il ministro può solo sperare, e non è il solo, che il peggio della recessione sia alle spalle e non andrà oltre i primi sei mesi 2020. E che anche in Europa, come in Germania, potrà lasciare il segno permettendosi quello che altri non hanno potuto permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA